

# VERMEER. UN MONDO SILENZIOSO



del popolo  
**la Voce**

*in più*  
cultura

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 19 • n. 162

mercoledì, 22 marzo 2023

## RIFLESSIONI

**Il veneziano è stato per secoli in uso nel Mediterraneo come lingua franca**

A descrivere alla perfezione il ruolo storico di questo idioma nel contesto della dalmazia è Johan Schweitz nel suo saggio sulla percezione della lingua veneta

2|3

## ARCHITETTURA

**La sorte incerta del motel Panorama e del complesso Haludovo**

Si tratta di strutture al servizio del turismo ed esempi eclatanti di architettura turistica postbellica che al giorno d'oggi versano in stato di degrado

4|5

## LETTURA

**In Croazia, il libro digitale stenta ancora a decollare, ma c'è chi ci lavora**

Nel 2001 la Società per la promozione della letteratura sui nuovi media (DPKM) ha lanciato il progetto «Libri elettronici gratuiti»

7

## RIFLESSIONI

# «SE VEDI IL SULTANO PARLAGLI IN VENEZIANO»

Il veneziano come lingua franca è rimasto diffuso per secoli non soltanto nell'Adriatico, ma in tutto il bacino del Mediterraneo, grazie alla capillare presenza commerciale della Serenissima, ma anche al fatto di essere stato adottato da molti Paesi come lingua cardine per i contatti diplomatici. Un idioma quello veneto che poi è andato via via sempre più italianizzandosi. E che è convissuto serenamente con le altre lingue, anche sul territorio della Repubblica di Venezia, che non sono certamente le caratteristiche degli Stati nazione sviluppatasi nell'Ottocento. A descrivere alla perfezione il ruolo storico del veneziano è Johan Schweitz nel saggio intitolato: "La funzione e la percezione della léngua vènetà dalle origini ad oggi". La diplomazia, come si evince dal saggio di Schweitz è il primo e forse più interessante ambito ufficiale in cui il veneto s'afferma. Le relazioni degli Ambasciatori veneziani, nonostante il divieto delle autorità che le consideravano segreti di Stato, circolavano allora nelle corti d'Europa per le esaustive informazioni sulle potenze straniere che contenevano, ma anche per la loro finezza letteraria. Secondo Tomasin, le relazioni erano equiparabili alla prosa più elegante del secolo.

## Mammaliturchi

La lingua dei dispacci e delle relazioni nel corso del Cinquecento muta in modo simile alla lingua della prosa veneta, assumendo una veste sempre più toscana. Il veneto lagunare sopravvive però come lingua diplomatica e trova nuovi terreni per via della diplomazia ottomana fino alla fine del XVI secolo. Dopo la presa di Costantinopoli nel 1453, i turchi adottano in gran parte l'amministrazione bizantina, a tal punto che insieme al turco, l'arabo e il persiano, il greco ha la funzione di lingua ufficiale dell'impero. All'inizio i turchi si esprimono in greco nei contatti diplomatici con i Paesi

IL VENETO PER MOLTI SECOLI È STATO LA LINGUA FRANCA DEL MEDITERRANEO, IMPIEGATO NEL MONDO DEI COMMERCII, MA ANCHE NEL CONTESTO DELLA DIPLOMAZIA, PERSINO DI QUELLA OTTOMANA, A CONFERMA DEL PRESTIGIO DI CUI GODEVA LA SERENISSIMA. POI CON IL PASSARE DEL TEMPO L'ITALIANO HA PRESO SEMPRE PIÙ PIEDE

d'Occidente, ma poiché il greco veniva letto a fatica in Europa, presto passano all'italiano. I dragomanni, cioè gli interpreti in servizio al sultano, spesso sono greci che hanno imparato l'italiano in Levante presso le colonie italiane, che per la maggior parte sono veneziane. Perciò, "l'italiano" in cui si esprimono è più veneto che toscano. Un motto usato presso i commercianti veneziani a Istanbul e riportato da Baglioni, descrive lo status del veneto nella capitale turca: "Se ti vedi el gran turco, parlighe in venessian".

Così, il salvacondotto concesso nel 1478 da Maometto II all'Ambasciatore della Serenissima è redatto in veneto lagunare, come pure gli atti rivolti ad altri Stati italiani e Stati non italiani, per esempio i documenti che stipulano i privilegi commerciali concessi dal sultano a Stati stranieri, le "capitolazioni". Baglioni riporta che le capitolazioni che riguardano le relazioni commerciali tra gli ottomani e i polacchi del 1533 sono redatte in un "italiano" pieno di tratti veneti e specificamente veneziani. Durante il secolo, l'italiano della diplomazia turca diventa sempre più toscano e in una lettera che ĩāfiye Sultan, vedova di Murad III,

indirizza a Elisabetta I d'Inghilterra nel 1599 rimangono pochi tratti veneti.

## Contatti tra europei e africani

Nel Cinquecento in Nord Africa si sviluppa una lingua koiné, usata nei contatti tra europei e africani, molto simile alla variante franco-veneta in Terrasanta (anche chiamata la lingua franca del Levante). In Egitto, questa lingua koiné viene chiamata Lisàn al Ifràng (lingua degli europei) e più avanti Ferengh'. In altre parti del Nord Africa è conosciuta sotto il nome Sabir e più avanti Aljamia, ma viene anche chiamata semplicemente La lingua franca. Nell'ovest è fortemente influenzata dallo spagnolo, ma gli elementi italiani sono secondo Rosetti più numerosi di quelli francesi e quelli iberici. Gli italianismi in gran parte sono spiegati con la presenza in Nord Africa di mercanti genovesi e siciliani e di numerosi schiavi italiani nella regione; gli abbondanti venetismi non corrispondono però alla presenza veneziana nelle coste di Barberia, poco frequentate dai commercianti della Serenissima. Le parole di origini veneziane, spiega Baglioni, si diffondono, più che da mercanti veneziani, dal Levante, per il tramite di greci, sefarditi, armeni,



francesi, inglesi e fiamminghi, e addirittura per il tramite della corrispondenza dei governatori ottomani. A Tunisi, Algeri, Tripoli e Malta sono testimoniate parole veneziane fino a tutto il Seicento e almeno a Tunisi qualcuna è entrata come prestito nella lingua araba.

## Politica e diplomazia

La lingua scritta della politica veneziana, che prima era soprattutto il latino – fa eccezione tra l'altro la diplomazia – durante

## L'ITALIANO A ZARA. LA SFIDA DEGLI EVANESCENTI

"Il veneto dalmata di Zara, conosciuto anche come lo zaratino, è la variante zaratina del veneziano. Benché sia il discendente diretto del veneziano della città di Venezia, come altre varietà venete coloniali, possiede elementi delle varietà venete periferiche, triestino e varietà croato-ciacave. La comunità di parlanti dello zaratino oggi conta un numero ridotto di parlanti bilingui italiano-croati o veneto-croati. Possiamo dire che il declino di questa comunità inizia negli anni del bombardamento di Zara durante la Seconda guerra mondiale, quando l'esodo di circa 20.000 persone ha portato via anche i parlanti dello zaratino. Lo scopo della ricerca è determinare la vitalità dello zaratino, le capacità della produzione in dialetto delle parlanti e tutte le eventuali divergenze o equivalenze, lessicali e fonologiche, rispetto alle forme documentate nei dizionari del dialetto veneziano (BOE) e del dialetto veneto-dalmata (VDVD)". Inizia così l'interessante articolo scientifico di Antonia Jazidžija e Ivana Škevin, del Dipartimento d'Italianistica dell'Ateneo di Zara pubblicato dalla rivista Croatica et Slavica Iadertina. Si potrà anche discutere dell'uso dell'aggettivo coloniale per un idioma che affonda le sue radici nei secoli, ma va detto che comunque si tratta di una definizione presente spesso nella letteratura scientifica senza alcun intento di ridimensionarne la portata storica, ma semplicemente per mettere in rilievo i suoi indubbi legami con la lingua della Serenissima. L'obiettivo dell'articolo scientifico è quello di indagare sullo stato di salute dello zaratino di matrice veneta oggi, facendo il punto sui motivi che hanno portato a vedere drasticamente ridotta la sua presenza in città nel secondo dopoguerra. Il veneto dalmata – si sottolinea nello studio

– è il risultato dello sviluppo del veneto coloniale entrato in contatto con le varietà dialettali regionali croate e con l'italiano insegnato nelle scuole fino agli anni Quaranta. Le scarse attestazioni scritte sulla storia linguistica del veneto dalmata riportano che la sua evoluzione inizia verso la fine dell'Ottocento e dura fino al secondo dopoguerra. Dopo la sconfitta dell'Austria e la conseguente uscita del Veneto dalla Monarchia asburgica nel 1866, i rapporti tra Zara e Trieste cominciano ad intensificarsi essendo le due città sotto il governo austriaco. Secondo l'ipotesi di Bidwell, il veneto dalmata assieme agli altri dialetti dell'Adriatico orientale, era la varietà basata sul veneziano di città e non quello di provincia per cui, a suo avviso, i dialetti veneti de là de mar erano caratterizzati dai tratti arcaici assenti nella lingua radice. L'ipotesi è stata verificata anche da Gianfranco Folena nella sua analisi sincronica delle attestazioni del veneziano cittadino e gli scritti linguistici appartenenti ai dialetti locali della sponda occidentale dell'Adriatico. Chiaroni e Ursini riportano che il veneto-dalmata di Zara in quell'epoca ha subito tante modificazioni avendo assorbito le caratteristiche della varietà triestina. Con l'arrivo del governo italiano, arrivano a Zara, oltre alla lingua di Dante, anche altri dialetti italiani che hanno avuto il tempo sufficiente per influenzare l'esistente veneto di Zara di stampo settentrionale, con qualche parola o espressione, ma non abbastanza per stabilizzarsi. Dal 1918 al 1944 il veneto di Zara conserva le caratteristiche lessicali, morfologiche e prosodiche veneziane piuttosto di assimilare quelle triestine. Dopo l'esodo che fa seguito ai devastanti bombardamenti alleati, la struttura demografica cambia notevolmente. Questo vuol dire che la

UNO STUDIO DELLE RICERCATRICI ANTONIA JAZIDŽIJA E IVANA ŠKEVIN SVELA UN QUADRO LINGUISTICO COMPLESSO CON SPUNTI INTERESSANTI

lenta "sparizione della varietà veneto-dalmata, di cui siamo testimoni, non è la conseguenza di un naturale cambiamento linguistico, ma dei processi storici, culturali e politici". Chi sono i parlanti dello zaratino? Nell'articolo scientifico a essere intervistate sono state tre signore anziane che si dichiarano di madrelingua veneta o italiana. Chiamano il loro dialetto anche solo il dalmato. Nella loro parlata ci sono tanti esempi della commutazione di codice tra il dialetto e il croato o l'italiano. Le incertezze d'uso – scrivono le sue studiose – potrebbero essere l'indicazione di un logorio dialettale, la conseguenza del fatto che non esistono più interlocutori con i quali le parlanti potrebbero parlare ed esercitarsi in dialetto. L'altra causa delle incertezze e incoerenze d'uso potrebbe essere l'età avanzata delle parlanti. Ciò nonostante Antonia Jazidžija e Ivana Škevin rilevano che le tre signore intervistate appartengono all'ultima generazione dialettale. A Zara – secondo loro – c'è un numero molto

di Dario Saftich



SHUTTERSTOCK



SHUTTERSTOCK

documenti ufficiali: per esempio negli Statuti Veneti, che ancora nel Settecento sono redatti in veneziano, ma ormai in una lingua arcaica dei secoli passati. Folena scrive che il veneto lagunare del Settecento era “il solo dei dialetti italiani totalmente immune nell’uso parlato anche colto, da squalifica culturale, ‘dialetto’ nel senso corrente solo per la prospettiva letteraria”. Il veneto era, secondo Milani (1993, p. 162), la “lingua materna in cui si specchia la vita di tutta una società”.

**Uso in ambito letterario**

Il veneto nasce come lingua letteraria nel XII secolo e nei secoli successivi si impone come una delle lingue scritte della Repubblica di Venezia, in ambiti ufficiali come le relazioni della diplomazia, le traduzioni (dal latino) delle leggi, le Mariegole, gli Statuti Veneti e in iscrizioni pubbliche. Presto, la presenza dei numerosi commercianti veneziani e l’espansione della Serenissima stessa, porta la lingua nella sponda orientale dell’Adriatico, in Levante e oltre, e col tempo ottiene il ruolo di lingua internazionale nei rapporti tra commercianti e navigatori nel Mediterraneo orientale e nella diplomazia turca. La letteratura in questa lingua è fiorente e autonoma, soprattutto fino al Cinquecento, ma anche successivamente il teatro e la poesia venete producono capolavori e seguono tradizioni autoctone. Nel Medioevo sono state composte opere importanti in veneto nella matematica

e nella medicina. Prima del XV secolo è difficile parlare di una sola lingua veneta: si può argomentare che non esiste una lingua unitaria comparando per esempio il pavan di Ruzante e il venexian di Calmo, anche se hanno tratti comuni che distinguono le parlate venete da idiomi non veneti della parte settentrionale della Penisola. I testi veneziani trecenteschi sono ancora leggibili per un parlante del veneto moderno, un fatto che, secondo l’autore, non vale senza eccezioni per il pavano di Ruzante. Folena infatti parla di una lingua veneziana impostasi sulle parlate dell’entroterra veneto a partire dall’annessione alla Repubblica nel Quattrocento, creando dialetti neoveneziani, o volendo, una lingua veneta. Il veneziano non è stato tramandato sistematicamente dallo Stato Veneto, ma si è diffuso nell’entroterra veneto per motivi sociali (il prestigio della nobiltà veneziana).

**Uno Stato basato sul commercio**

La Serenissima, in molti sensi una città Stato basata sul commercio, era uno Stato diverso da Stati come la Francia, l’Inghilterra, la Svezia (e anche l’Italia postunitaria), basati (almeno a partire dal Romanticismo) sull’idea di un popolo, una lingua, una nazione. All’interno della Repubblica di Venezia, le componenti greche, croate, lombarde e friulane continuavano a usare le loro lingue, anche in ambiti ufficiali. Se è possibile parlare di una lingua ufficiale della Repubblica, nello scritto è stato prima il latino e poi l’italiano.

L’uso del veneto da parte dello Stato è stato limitato al parlato e agli scritti menzionati sopra. L’enorme prestigio linguistico e il supporto dei modelli letterari toscani (e la mancanza di modelli letterari autoctoni), la sistematizzazione grammaticale del toscano e l’affinità del veneto al toscano, hanno portato la Serenissima ad adottare una lingua straniera come lingua scritta “ufficiale”. L’area venetofona ebbe un ruolo determinante nell’affermarsi del fiorentino illustre come lingua panitaliana letteraria. Il ruolo di Bembo è stato fondamentale, ma agiva in un ambito che aveva già adottato il fiorentino come lingua letteraria. Il veneto, l’unico rivale del fiorentino a potersi imporre come lingua panitaliana, veniva squalificato dai veneti stessi. La dicotomia tra parlato e scritto nella Serenissima persiste in gran parte ancora oggi in Veneto. La percezione della lingua veneta in passato permetteva alla lingua di essere usata nel parlato in tutti gli ambiti, anche ufficiali. Con l’unità e la politica linguistica italiana, l’italiano si impone anche come lingua parlata, ed esclude il veneto dagli ambiti ufficiali. In termini sociolinguistici si potrebbe dire che il veneto scritto ha subito un processo di “dialettizzazione” già a partire dal XVI secolo, mentre dal 1797, e in maniera più sistematica dal 1866, questo processo si estende anche al parlato. Al di fuori dagli ambiti ufficiali e della letteratura più illustre, la tradizione scritta in lingua veneta è ininterrotta a partire dal Medioevo e le classifiche di organizzazioni internazionali come Ethnologue confermano l’autonomia e la vigorosità della lingua e così anche l’uso della lingua nella cultura popolare. Oltre all’attività è vivo anche l’interesse per la lingua. I veneti stessi si iscrivono a corsi di veneto per approfondire la propria conoscenza della lingua e stranieri soggiornanti nella regione spesso sentono la necessità e la voglia di imparare il veneto.

**La Kriegsmarine**

Con la caduta della Serenissima cade lo stato che, perlomeno nel parlato, si esprime in veneto. Ma anche l’impero Asburgico, in un ambito ufficiale, adopera la lingua veneta. Nel 1798 gli austriaci prendono in possesso le navi da guerra veneziane lasciate dai francesi e creano la Österreichische - Venezianische Kriegsmarine sotto il comando del veneziano Andrea Querini: Venezia ne è il porto principale. I marinai sono veneti, dalmati e croati che a bordo, scrive Crevatin, parlano un veneziano istriano-dalmata. La lingua di servizio è quindi il veneto, e i manuali sono scritti in italiano: anche se nel 1805 è emanato un’ordine che tutti i cadetti devono imparare il tedesco, il predominio veneto della flotta rimane fino alla rivoluzione veneziana del 1848 quando la marina si trasferisce a Trieste.

il Cinquecento passa all’italiano, mentre la lingua parlata del governo della Repubblica fino alla fine rimane esclusivamente il veneto. Nei processi giuridici la lingua locale è usata dagli avvocati, cosa che non avviene nel resto della Penisola. Gli avvocati veneziani non scrivono l’arringa, ma preparatisi l’argomento, la presentano oralmente. Persiste dunque una dicotomia tra parlato e scritto degli organi governativi della Repubblica, ma il veneto continua comunque a essere usato in alcuni



DINO STANNI/PISELL



DINO STANNI/PISELL

grande dei cosiddetti parlanti evanescenti. È un termine che si riferisce ai parlanti che attraversano un periodo di evanescenza in termini di competenza linguistica dialettale. Di solito hanno una buona competenza passiva e possono capire praticamente tutto ciò che viene loro detto in dialetto. Sono gli utenti almeno potenziali, e possono riapparire come utenti attivi, però nella loro produzione spesso si notano incertezze, arcaismi e il logorio dialettale. L’analisi mostra che le parlate sono più spesso plurilingui che bilingui. Nella loro produzione in dialetto si mischiano elementi della varietà regionale croato-ciacava, dialetto veneto e italiano. Spostandoci dal piano individuale a quello sociale o generazionale, le studiose rilevano che si possono definire come “i primi ultimi parlanti, cioè i primi rappresentanti

della perdita di lingua attraverso il tempo e le età”. Il veneto-dalmata oggi a Zara – affermano ancora – è marginale: qualche zaratino anziano lo usa in famiglia oppure nella comunicazione intergenerazionale. Qualche decennio fa lo si poteva sentire per le strade di Zara, oggi si è fatto silenzioso. Le ricerche di Marković dimostrano che i parlanti dello zaratino oggi abitano nei quartieri Voštarnica (Ceraria), Brodarica, Relja, Arbanasi (Borgo Erizzo) e il centro storico, cioè la penisola. I loro figli vengono considerati dagli studiosi parlanti evanescenti perché capiscono sia il veneto dalmata che l’italiano, ma spesso non usano nessuna delle due varietà. Non sono l’ultima generazione di parlanti, ma nel caso del veneto dalmata, sarebbero – sempre secondo gli studiosi – la prima generazione ad essere più croatofona

che dialettofona, la prima generazione che mostra segnali di forte perdita di vitalità del dialetto. Sono di solito le persone cresciute in un contesto sociale in cui il dialetto ha perso i propri domini d’uso e in cui non giocava un ruolo importante come era il caso con i loro genitori. E la terza generazione? Può salvarla magari l’asilo italiano Pinocchio e il graduale inserimento dello studio della lingua nelle scuole elementari, senza scordare le iniziative del sodalizio di via Borelli rivolte ai giovani. In ogni caso il quadro zaratino che scaturisce dalla ricerca è interessante: gli evanescenti sono moltissimi, potremmo definirli forse dei potenziali riemersi. In ogni caso se il dialetto soffre la comprensione dell’italiano non è scomparsa: vi sono gli spazi per operare in futuro con ottimismo.

## ARCHITETTURA

di Ivana Precetti



L'ex motel Panorama oggi è proprietà della Camera d'economia della Regione litoraneo-montana

**L'EX MOTEL IN ZONA PAVLOVAC A FIUME SAREBBE PROSSIMO A UNA RIQUALIFICAZIONE IN CENTRO MEDITERRANEO, MENTRE IL COMPLESSO DI MALINSKA DOVRÀ ATTENDERE**



Il complesso dovrebbe



Gli interni dell'ex motel Panorama



Dal complesso in zona Pavlovac, sopra Preluca, si presta una vista meravigliosa sul Quarnero



La struttura versa da tempo in condizioni di forte degrado...



# PANORAMA E HALUDOVO

Per uno ci sono buone (e imminenti) speranze, per l'altro dovremo aspettare un altro po'. Anche se totalmente diversi, un nesso tra i due c'è. E più di uno. Strutture al servizio del turismo – non quello odierno, per intenderci, ma quello in cui l'industria dell'ospitalità nel Quarnero stava appena sviluppandosi –, li lega innanzitutto il fatto di essere degli esempi eclatanti di architettura turistica postbellica e al giorno d'oggi, purtroppo, anche quello di versare, in seguito alla loro chiusura, in un totale stato di degrado. Da decenni abbandonati a sé stessi, nelle loro rispettive meravigliose location, di essi sembra non curarsi ormai più nessuno e passandoci accanto e osservandoli, si fa fatica a immaginarli vivi e brulicanti di ospiti e personale. Eppure, ai tempi d'oro della loro attività, in cui il via vai di persone al loro interno era costante, sembrava che sarebbe durata per sempre. Il riferimento è al complesso dell'ex motel Panorama in zona Pavlovac, nell'area di Preluca, sulla strada che da Fiume porta a Mattuglie e ad Abbazia, e l'altro è il complesso alberghiero Haludovo a Malinska sull'isola di Veglia, a suo tempo uno dei più lussuosi, se non il più lussuoso dell'area quarnerina.

In passato proprietà dell'azienda Sljeme, del primo oggi è titolare la Camera di commercio della Regione litoraneo-montana (HGK), che intende riqualificarlo in Centro educativo d'eccellenza del Mediterraneo (MEKCI) su progetto dell'architetto fiumano Idis Turato. Dal 2015 gode, inoltre, dello status di bene culturale ed è pertanto iscritto nella lista del

patrimonio sotto tutela della Repubblica di Croazia. Il secondo è in mano a privati russi, che per il momento sembrano non avere le idee troppo chiare su che cosa farne. Anch'esso potrebbe (e dovrebbe) diventare un giorno parte del patrimonio sotto protezione. La proposta c'è stata, ma è incerto se verrà accolta. Di entrambi i colossi turistici si è parlato e scritto tanto. Ciò che incuriosisce, però, è l'aspetto architettonico degli stessi, di cui nel corso di un'interessante conferenza ha parlato di recente Nana Palinić, professore ordinario di architettura e urbanistica e ricercatrice e autrice di innumerevoli testi relativi ai due settori, con riferimento soprattutto agli esempi di Fiume.

## Strutture di grande valore architettonico

“Le strutture di Panorama e Haludovo sono costruzioni d'importante qualità architettonica, progettate entrambe da illustri e pluripremiati nomi del settore – ha esordito l'esperta –, ciò che le contraddistingue è il fatto di essere sorte nel dopoguerra e di essere pertanto dei bellissimi esempi di architettura postbellica, anche se di tipologia diversa. Nel caso di Panorama, il complesso rientra nella categoria dei motel, mentre Haludovo è una struttura alberghiera enorme e molto più complessa, con contenuti diversi in rapporto alla prima. Il motel Panorama è stato progettato da Ivan Vidić, a cui sono dovuti anche altri motel lungo la Litoranea adriatica. Stiamo parlando degli anni Sessanta del secolo scorso, epoca in cui l'azienda Sljeme aveva deciso d'investire nella costruzione di sei strutture di questo tipo lungo la costa



La relazione di Nana Palinić

dell'Adriatico. I finanziamenti, ingentissimi, erano stati assicurati grazie all'accensione di un mutuo e il contratto relativo al programma d'investimento fu stipulato con l'allora Ufficio per l'edificazione turistica. Era il periodo in cui si stava concludendo la costruzione della Litoranea adriatica, durata per ben 11 anni, in virtù della quale era sorta la necessità di costruirvi strutture ricettive in cui fare tappa durante i tragitti verso altre destinazioni. Il piano prevedeva una ventina di location per altrettanti motel. Il primo sorse a Starigrad nel 1961, dato che era già pronto e percorribile il tratto della Litoranea adriatica verso Zara.

Si trattava di una strada non veloce e proprio per questo bisognosa di costruzioni quali i motel, in cui trovare ristoro prima di rimettersi in viaggio. Dei circa venti complessi costruiti dall'azienda Sljeme, sei furono affidati appunto all'architetto Ivan Vidić, al quale è dovuto anche il progetto di un motel a Trieste. Vidić progettò pure il Gavrilović di Zaravecchia (Biograd na moru) e il Soline di Traù (Trogir), come anche quelli di Umago e Primošten, ma gli ultimi due non furono mai realizzati. Quello di Fiume, appunto il Panorama, risale al 1965, e a differenza degli altri, sorti su lotti edificabili pianeggianti e come tali molto più favorevoli per la costruzione, quello di Preluca poggia su un terreno scosceso ed è stato pertanto piuttosto complicato da progettare. Tutti i motel di Vidić erano molto simili e comprendenti i medesimi elementi ovvero l'edificio principale e tra le 6 e le 8 unità di tipo bungalow, riconducibili ai villini di oggi, disposti in forma ottagonale, ma con disposizione diversa nei vari casi. Generalmente erano a due piani e destinati a una sola famiglia. Nel caso del motel Panorama, il più complesso dato il lotto ripido su cui è sorto, soltanto l'ingresso della struttura – da cui si accede al resto del complesso e dove c'erano la reception, i bagni, la cucina, il ristorante, lo snack bar, un'ampia terrazza e un'ala discosta con un negozio di souvenir e un chiosco –, è collocato a livello stradale. Il resto dell'edificio è scavato nella roccia sottostante. La vista premia. Al primo piano c'erano 15 camere da letto, 7 a destra e 7 a sinistra e una centrale. Altre 12 stanze erano sistemate sul lato sinistro dell'edificio, sotto



...e venire convertito in Centro educativo d'eccellenza del Mediterraneo



Resti di una struttura che riportano a un passato non tanto lontano



...e necessita di urgente rinnovo



Ciò che resta del complesso alberghiero Haludovo



Le soluzioni architettoniche usate dal team di Boris Magaš erano innovative per l'epoca



Le colonne con mezzo arco furono oggetto di critiche

# NO, UNA SORTA (IN)CERTA

il livello stradale. A destra c'erano, invece, gli uffici amministrativi, la lavanderia e la caldaia. Il motel disponeva, inoltre, di un padiglione a parte, in funzione soltanto nei mesi estivi, in quanto aveva l'acqua calda, ma non un sistema di riscaldamento. Uno degli svantaggi dello stesso consisteva nel fatto che era privo di isolamento termico, a differenza di quello idrico, che invece c'era. Vi si soggiornava, pertanto, principalmente nei mesi autunnali e primaverili. Le camere da letto erano di dimensioni modeste, di superficie attorno ai 3x3 metri quadrati, consone a quell'epoca. Ciò che caratterizzava tutti i motel progettati da Ivan Vidić, era l'uso di materiale tipicamente locale, come pure la combinazione tra pietra, cemento armato e acciaio. Peculiarità: la pietra ricopriva tutta la lunghezza laterale dei muri e non soltanto la base degli stessi, com'era consuetudine fare nell'architettura in generale. In quanto ai colori, Vidić aveva optato per lo stile monocromatico basilico. Dunque, facciata bianca, con infissi neri. Il complesso Panorama avrebbe dovuto disporre anche di un distributore di benzina, ma la costruzione non andò in porto. Come neppure quella dei sei bungalow progettati inizialmente, a cui si era rinunciato a causa del terreno accidentato. "Un aneddoto che riguarda il motel Panorama - ha raccontato ancora Nana Palinić - è che fu aperto con circa tre mesi d'anticipo, prima che l'investitore ottenesse il permesso di agibilità. Non servi molto affinché si presentasse il primo problema: la prima pioggia più abbondante causò significative infiltrazioni d'acqua e il dito fu puntato verso l'esecutore dei lavori,

la GP Jadran, che aveva effettuato l'ultima fase dei lavori in tutta fretta per consentire all'investitore di aprire i battenti prima delle scadenze previste. L'inconveniente fu presto risolto e l'attività del motel proseguì per un lungo fortunato periodo. Il progetto odierno, a firma di Idis Turato, dovrebbe farlo ritornare agli antichi fasti, restituendogli l'aspetto originale, con l'aggiunta delle sei unità d'accompagnamento, in questo caso pensate come moderni villini monopiano".

### Patrimonio sotto tutela?

A differenza del motel Panorama, che sicuramente rivivrà di nuova luce, le sorti del complesso alberghiero Haludovo sono ancora molto incerte e al momento non è dato sapere se e quando la struttura potrà venire ristrutturata ed eventualmente riqualificata per fini diversi, se non per quella che è stata la sua funzione originale. Per mantenerla in piedi, un aiuto prezioso potrebbe giungere dalla sua eventuale e già ventilata iscrizione nella lista dei beni culturali sotto tutela, ma il discorso sembra essere ancora lungi dal venire preso in seria considerazione. Su una cosa, però, non ci sono dubbi: la costruzione risalente alla fine degli anni Sessanta dello scorso secolo (l'edificazione iniziò nel 1968 e il complesso venne inaugurato nel 1972 con due cerimonie di apertura), fu all'epoca una delle più innovative. A firma dell'architetto Boris Magaš - che aveva già progettato il premiato complesso alberghiero Solaris di Sebenico -, il progetto s'avvalse del genio di un ampio team di esperti, tra cui Darko Turato (padre di Idis Turato), il

quale curò una parte specifica dello stesso. "Un dettaglio interessante riguardante Haludovo - ha spiegato la relatrice Nana Palinić - riguarda il fatto che il progetto iniziale prevedeva la costruzione di un complesso molto più ampio con circa 5.000 posti letto anziché i 1.650 di cui la struttura disponeva. Dunque, fu edificato praticamente un terzo di quella che fu l'intenzione iniziale, e già così risultò imponente. L'edificazione risale a un'epoca in cui l'isola di Veglia non era ancora collegata alla terraferma con l'attuale ponte, bensì vi si accedeva con il traghetto. Al giorno d'oggi, con un collegamento così favorevole, un complesso come quello di Haludovo, nel caso in cui venisse rinnovato, potrebbe fruttare grandi benefici, non soltanto economici. Sorprende, di conseguenza, il fatto che stia ancora lì, alla mercé del degrado più totale, in attesa di tempi (e sorti) migliori. Il progetto, affidato appunto a Boris Magaš, che all'epoca lavorava per l'Istituto edilizio-progettuale di Fiume, era molto esigente per quei tempi e una volta concluso, contribuì a impreziosire un'area non ancora edificata. Nella progettazione, Magaš usò lo schema ottagonale, come aveva precedentemente fatto con il Solaris, e che diventò caratteristico per l'architettura del periodo, a cui l'architetto diede un'impronta personale molto particolare, tipicamente d'autore. Un esempio ne sono i pergolati in cemento armato e la particolare angolatura, che segnava il passaggio tra gli spazi esterno e interno del complesso in sé. Haludovo fu pensato come una specie di villaggio dei pescatori d'alta categoria con l'edificio

principale, l'albergo Palace, che comprendeva anche il resto dei contenuti alberghieri, quindi quello secondario, l'hotel Tamaris, nonché venti villini monopiano, sistemati a effetto tappeto, che circondavano il porticciolo come una specie di suburbio. Haludovo, ai suoi tempi d'oro, si presentava praticamente come una piccola città e in quanto ad architettura, rappresentava una grande innovazione per il turismo dell'epoca. Una delle caratteristiche principali di quello che era il cuore della struttura, appunto l'albergo Palace, era la sua estrema luminosità. Era stato, infatti, concepito in maniera tale che la luce arrivasse da ogni suo lato, ma soprattutto dal tetto. Altra peculiarità usata da Magaš è rappresentata da colonne classiche con mezzo arco, riportanti all'architettura gotica e disposte ai quattro lati dell'edificio centrale. I segmenti ad arco furono usati anche nel caso dei villini e del villaggio dei pescatori, ma la soluzione fu soggetta a qualche critica. I villini erano disposti in gruppi di quattro e a prima vista sembravano identici, mentre in realtà si trattava di due monolocali e altrettanti bilocali. "Boris Magaš affidò la progettazione del villaggio a Darko Turato e incuriosisce oggi il diverso destino che spettò allo stesso in rapporto al resto delle strutture. A differenza dell'hotel Tamaris - ha proseguito la sua relazione l'esperta -, che ebbe la peggio e fu abbattuto nel 2001, il villaggio dei pescatori, che comprendeva abitazioni lussuose, si è mantenuto nel tempo. Si spera, ora, che ciò che è rimasto del complesso Haludovo, diventi patrimonio protetto. La proposta c'è stata ed è stata suggerita da Dora Podrić, studentessa della Facoltà di Architettura di Zagabria, in un suo testo scritto in materia di restauro e conservazione. La stessa ha proposto di mettere sotto tutela tutto il complesso, tranne il padiglione di soggiorno per il personale", ha concluso Nana Palinić, sottolineando infine l'importanza della "conoscenza della storia e del rispetto verso coloro che hanno creato e costruito prima di noi, presupposto fondamentale per assicurarci il futuro".

## MOSTRE

di Helena Labus Bačić

La più grande mostra dedicata interamente a uno dei più grandi geni della pittura olandese del Seicento, Johannes Vermeer (Delft, 1632-1675), è completamente esaurita a poco più di un mese dall'inaugurazione. Una notizia sconcertante per tutti coloro che pianificavano di visitare al Rijksmuseum di Amsterdam, fino al 4 giugno 2023, un allestimento talmente eccezionale da essere stato già definito "l'occasione di una vita" e che difficilmente si ripeterà. Lo straordinario percorso espositivo, realizzato in collaborazione con il Mauritshuis dell'Aia, comprende, infatti, ben 28 capolavori di Vermeer presi in prestito da musei e collezioni di rilievo internazionale. Si tratta di una raccolta impressionante se si considera il fatto che sono poco meno di quaranta i dipinti che vengono attribuiti a questo leggendario artista. Accanto a Rembrandt, Van Gogh e Mondrian, Vermeer è il pittore più celebre dei Paesi Bassi e l'interesse per le sue scene semplici e serene è più grande che mai. Nella storia del Rijksmuseum non è infatti mai successo che una mostra vendesse così tanti biglietti in anticipo, ancora prima della sua apertura, avvenuta il 10 febbraio scorso.

**L'atmosfera e il mistero**

Ma che cos'è che conquista nell'arte di Vermeer? Oltre che per l'incredibile maestria tecnica con la quale dipingeva il gioco di luci e ombre, i materiali che adornano gli ambienti e che vengono indossati dalle sue figure, il riflesso della luce sul vetro, le sue opere affascinano soprattutto con la loro atmosfera. Le sue scene emanano un senso di calma, le sue figure sembrano appartenere a un mondo misterioso e silenzioso in cui i suoni sono ovattati, in cui ci si muove in punta di piedi e invece di parlare a voce alta si sussurra. Anche le scene in cui le figure interagiscono, ridono o fanno musica sembrano stranamente mute, introspezzive e lontane dal trambusto della vita quotidiana che si riscontra nei dipinti dei contemporanei di Vermeer. L'esposizione include alcuni tra i più celebri dipinti di Vermeer, che assieme a Rembrandt fu il massimo rappresentante dell'arte del Seicento, il "secolo d'oro olandese": vi si può ammirare, tra le altre opere, la celeberrima e incantevole "Ragazza col turbante" (nota anche con il titolo "Ragazza con l'orecchino di perla"), presa in prestito dal Mauritshuis assieme alla "Veduta di Delft", "Il geografo" dal Städel Museum di Francoforte sul Meno, "La donna che scrive una lettera alla presenza della domestica" della The National Gallery of Ireland di Dublino e "La pesatrice di perle" della The National Gallery of Art di Washington. Altre opere sono pervenute da Londra, New York, Berlino e Tokyo. Il percorso espositivo presenta anche la famosa "Lattaia", che durante le ultime analisi svolte con l'uso di tecnologie avanzate ha rivelato alcune interessanti scoperte. Sotto gli strati di colore è stato infatti rinvenuto uno schizzo di alcune brocche e di un bracciere, successivamente coperti dal pittore.

**Un evento d'importanza unica**

La mostra nel Rijksmuseum è un evento di importanza unica che difficilmente si potrà ripetere anche perché i dipinti sono molto fragili essendo stati completati tra il 1655 e il 1670. Un altro motivo è il loro inestimabile valore e il fatto che sono le opere d'arte più preziose dei musei che li custodiscono e che quindi raramente vengono dati in prestito. Lo stimolo a realizzare questa mostra è provenuto dal fatto che la Frick Collection di New York, che non ha permesso ai suoi tre Vermeer di viaggiare da più di un secolo, chiuderà quest'anno per un'opera di ristrutturazione. Il percorso espositivo ha richiesto tanto lavoro, ma alla fine nell'allestimento mancano soltanto nove dipinti noti di Vermeer. Uno venne rubato da un museo di Boston nel 1990; altri due, custoditi dal Metropolitan Museum of Art di New York, non possono essere dati in prestito per motivi legali, mentre un altro, del Louvre, è già stato dato in prestito a un'altra istituzione. Il resto dei dipinti mancanti è semplicemente troppo fragile per viaggiare.

# VERMEER. IL MISTERO DI UN MONDO SILENZIOSO



Johannes Vermeer: La lattaia (circa 1658)

## I FALSI DI HAN VAN MEEGEREN

La mancanza di fonti documentali, di disegni preparatori attribuiti con certezza a Vermeer e di studi approfonditi della sua opera e della sua figura facilitarono la proliferazione sul mercato d'arte all'inizio del Novecento di falsi dipinti dell'artista olandese. Questi vennero realizzati da uno dei più noti falsari del XX secolo, l'olandese Han van Meegeren (1889-1947), che utilizzando le stesse tecniche pittoriche di Vermeer dipinse una serie di composizioni originali spacciandole come opere del maestro del Seicento. Fu così abile a imitare lo stile del grande pittore olandese che diversi famosi collezionisti e alcuni dei più importanti musei europei acquisirono i falsi Vermeer. Nel 1937, Abraham Bredius, uno degli storici dell'arte più autorevoli dell'epoca, che aveva dedicato gran parte della sua vita allo studio di Vermeer, venne contattato da un avvocato, che sosteneva di essere il rappresentante legale di una famiglia olandese, il quale gli chiese di vedere un dipinto di Cristo e i suoi discepoli a Emmaus. Dopo aver visto il dipinto, Bredius scrisse un articolo per il Burlington Magazine (la "Bibbia dell'arte" di quei tempi) nel quale sosteneva di avere scoperto un dipinto originale di Vermeer. Anche se alcuni suoi colleghi avevano i loro dubbi sull'autenticità dell'opera, l'opinione del riverito storico dell'arte venne presa come legge e il dipinto accettato come un Vermeer originale. Successivamente venne scoperto che si trattava di un falso dipinto di van Meegeren. Questi venne arrestato nel 1945 sotto accusa di aver collaborato con i nazisti avendo venduto a Goering un Vermeer originale. Van Meegeren sosteneva invece di aver ingannato i nazisti barattando il suo dipinto nello stile di Vermeer con 200 dipinti di maestri olandesi e come tale avrebbe dovuto essere trattato come un eroe nazionale. Durante il processo in tribunale, per dimostrazione di quanto sosteneva, van Meegeren produsse un "nuovo" Vermeer utilizzando le tecniche e i materiali con i quali aveva realizzato gli altri falsi. Venne condannato a un anno di carcere, dove morì di infarto. Lo scandalo con i falsi Vermeer portò a dei profondi cambiamenti sul mercato d'arte e nel mondo della storia dell'arte, in quanto la "parola" di un esperto non viene più presa come prova inoppugnabile dell'autenticità di un dipinto. Inoltre, la vicenda portò a una rivalutazione dell'opera di Vermeer e la revisione delle attribuzioni dei suoi dipinti.

**L'enigmatico pittore**

Al mistero dei dipinti di Vermeer si aggiunge anche l'enigma della sua personalità. Johannes Vermeer è uno dei maestri olandesi dei quali si hanno meno informazioni, in quanto di lui,

oltre alle sue tele, non è rimasto nulla. Non ha lasciato né lettere, né scritti, né un diario. Le uniche fonti che hanno permesso di ricostruire una biografia scarna del pittore sono alcuni registri, pochi

**AL RIJKSMUSEUM DI AMSTERDAM SONO ESPOSTE BEN 28 OPERE DEL GRANDE PITTORE OLANDESE DEL SEICENTO PRESE IN PRESTITO DA MUSEI E COLLEZIONI DI RILIEVO INTERNAZIONALE. L'ECCEZIONALE MOSTRA È COMPLETAMENTE ESAURITA A POCO PIÙ DI UN MESE DALL'INAUGURAZIONE**

documenti ufficiali e i commenti degli artisti suoi contemporanei. Non è nota la data di nascita, ma si sa che venne battezzato il 31 ottobre 1632 nella chiesa protestante di Delft. Dopo la morte di suo padre Reynier, nel 1652, Vermeer ereditò la sua locanda e i suoi affari commerciali. Anche se di famiglia protestante, sposò una ragazza cattolica, Catherina Bolnes, di famiglia più ricca rispetto a quella di Johannes. Sembra che egli stesso si fosse convertito prima di sposarsi, dal momento che i suoi quattordici figli portarono nomi di santi cattolici. Non si conosce la data di morte del pittore, ma si sa che fu sepolto il 16 dicembre 1675 nella chiesa Vecchia.

**Opere relegate all'oblio**

Il suo apprendistato iniziò nel 1647, forse presso il pittore Carel Fabritius, mentre nel 1653 divenne membro della Gilda di San Luca. Uno dei più ricchi cittadini di Delft, Pieter van Ruijven, divenne suo mecenate e acquistò numerosi suoi dipinti. La tecnica usata da Vermeer, nota come pointillé (da non confondere con il pointillisme), gli permise di ottenere colori trasparenti applicando sulla tela il colore a punti piccoli e ravvicinati, ottenendo anche l'effetto di tridimensionalità. L'estrema vividezza e qualità dei colori nei dipinti di Vermeer è dovuta alla grande cura con la quale l'artista preparava i colori a olio, utilizzando i migliori pigmenti disponibili all'epoca. Uno di questi fu il costosissimo blu oltremare, ottenuto dal lapislazzuli, che Vermeer applicò largamente in tutti i suoi dipinti, anche negli anni in cui viveva in pessime condizioni economiche. Osservando oggi la bellezza unica dei suoi dipinti, sembra incredibile che fino alla metà dell'Ottocento le opere di Vermeer fossero relegate all'oblio. La sua fortuna critica iniziò a cambiare alla fine del XIX secolo, quando lo studioso francese Théophile Thoré-Bürger cominciò a interessarsi ai suoi dipinti. Fu da quel momento in poi che la sua opera attirò sempre più attenzione fino a raggiungere la fama attuale.

## LETTURA

di Ornella Sciuca

SHUTTERSTOCK

# PROGETTO BEK

## I LIBRI IN MOVIMENTO



L'immagine della biblioteca quale istituzione in cui vengono conservati principalmente i libri stampati sta cambiando con la sempre più rapida introduzione dei nuovi media. In tale contesto l'ebook è una nuova forma di libro, la cui ideazione ed evoluzione sono state rese possibili dallo sviluppo della tecnologia. Il libro elettronico, il quale si presenta in formato digitale, consente il veloce flusso delle informazioni, come pure un'economica forma d'archiviazione e distribuzione, che stanno modificando altresì il modo di leggere e prendere in prestito i volumi.

### Le origini del libro elettronico

Al libro elettronico si può accedere tramite computer e dispositivi mobili, come smartphone, tablet PC e quelli appositamente ideati per la lettura di testi lunghi in digitale, detti eReader. La sua storia ha origine intorno alla fine degli anni Novanta, in seguito all'affermazione dei siti commerciali per la vendita di libri cartacei online, i quali iniziarono ad offrire ai propri clienti, oltre alla versione cartacea, anche una trasposizione digitalizzata dei libri in uscita. Un importante passo avanti nel suo percorso è rappresentato dal progetto Gutenberg, un'iniziativa avviata dall'informatico Michael Hart nel 1971 con l'obiettivo di costituire una biblioteca di versioni elettroniche di libri stampati al fine di diffondere, sfruttando le possibilità offerte dalla tecnologia digitale, il patrimonio culturale dell'umanità al maggior numero di persone possibile. Oggi il programma mette a disposizione una sterminata biblioteca con oltre 40.000 testi di pubblico dominio o dei quali sono scaduti i diritti d'autore. Oltre a questo, nel tempo, i siti dove scaricare ebook gratuitamente e legalmente, nei formati più disparati, come pure i lettori "digitali" in giro per il mondo, sono cresciuti a dismisura.

### Promozione della lettura

In Croazia, però, il suddetto fenomeno, per le ragioni più disparate, sta un po' facendo fatica a decollare. A tale riguardo, per cercare di essere al passo con i tempi e promuovere la lettura tramite l'offerta di una selezione di libri digitali scaricabili gratuitamente dal sito, nel 2001 la Società per la promozione della letteratura sui nuovi media (Društvo za promicanje književnosti na novim medijima - DPKM) ha lanciato il progetto "Libri elettronici gratuiti" (Besplatne elektroničke knjige - BEK), le cui pagine



## NEL 2001, LA SOCIETÀ PER LA PROMOZIONE DELLA LETTERATURA SUI NUOVI MEDIA (DPKM) HA LANCIATO IL PROGETTO «LIBRI ELETTRONICI GRATUITI», NEL CUI AMBITO SONO STATI FINORA PUBBLICATI 322 TITOLI IN QUATTRO BIBLIOTECHE

web (elektronickeknjige.com), così come il primo titolo proposto, sono state presentate pubblicamente nell'ambito del Festival della letteratura alternativa (Festival alternativne književnosti - FAK) tenutosi dal 25 al 27 maggio del 2001.

### Quattro biblioteche

Da allora, nell'ambito del progetto BEK sono stati pubblicati 322 titoli in quattro biblioteche: l'"Online", la "Mali rakun", la "elektroDAF" e la "elektroRI". La prima pubblica titoli di rinomati autori croati contemporanei, pluripremiati e/o antologizzati quali, ad esempio, Stanko Andrić, Krešimir Bagić, Daša Drndić, Maša Kolanović, Zoran Lazić, Branislav Oblučar, Marko Pogačar, Edo Popović, Neven Ušumović e altri. Nella "Mali rakun", invece, si possono leggere gli scritti di giovani autrici e autori croati non ancora affermatissimi quali Marija Andrijašević, Mario Brkljačić, Goran Čolakhodžić, Irena Delonga, Vanja Jambrović, Aleksandra Kardum, Nikica Klobučar, Zoran Krušvar, Franjo Nagulov, Antonija Novaković, Lada Puljizević, Martina Vidić e Dubravko Zebić.

La terza biblioteca propone i classici relativi al pensiero anarchico e dal tocco letterario (Henry David Thoreau, Emma Goldman, William Morris, Voltairine de Cleyre), nonché a quello teorico (la biblioteca è stata avviata nel 2007 in collaborazione con la casa editrice

zagabrese DAF). Infine, nell'ambito della "elektroRI", realizzata con il sostegno finanziario della Città di Fiume, vengono pubblicati titoli di poesia e prosa di autori fiumani contemporanei, da quelli conosciuti e premiati a livello locale e nazionale a quelli giovani e/o ancora poco affermati. È altresì da rilevare che nel 2002, in cooperazione con la casa editrice AGM di Zagabria, la DPKM ha presentato il primo libro multimediale croato di poesia intitolato "Commedia" (www.kresimirpintaric.com/commedia) presso la nota fiera del libro e dell'editoria zagabrese Interliber.

### Successi e dati importanti

A testimoniare il grande successo e i risultati importanti del progetto BEK sono le continue richieste inerenti alle nuove pubblicazioni, come pure i dati relativi al numero di fruitori e dei libri scaricati. Nel corso del 2022, grazie al supporto finanziario della Città di Zagabria e del Ministero della Cultura e dei Media, sono stati offerti 24 nuovi titoli per cui, attualmente, sul sito ne sono disponibili 287 sui 322 pubblicati. Nello stesso periodo, secondo i dati del servizio Google Analytics, il sito web del progetto ha registrato 233.111 utenti, i quali hanno letto 117.272 ebook online e ne hanno scaricati altri 73.105 sui propri dispositivi, il che sta a significare che sono stati letti/scaricati 190.367 libri digitali.

Inoltre, in base ai risultati della ricerca sul mercato dei libri croato effettuata nel 2021 dalla boutique di consulenza Kvaka è emerso che gli alunni e gli studenti rappresentano almeno la metà dei lettori di ebook, come pure che quasi un terzo della popolazione avente accesso a internet li legge e che ben tre quarti di essi leggono esclusivamente i libri elettronici gratuiti. A detta, tra l'altro, del sito elektronickeknjige.com, l'alta qualità dei titoli proposti è testimoniata dal fatto che 23 degli stessi sono stati pubblicati da 8 vincitori del premio letterario Goranov vijenac e 32 da 18 autori ai quali è stato conferito il Goran per giovani poeti (Goran za mlade pjesnike).

### Che cosa si legge?

Il 2022, per ciò che concerne la lettura degli ebook, è stato decisamente all'insegna delle donne. Infatti, il volume in prosa maggiormente scaricato è stato il romanzo "Sloboština Barbie" di Maša Kolanović (4.389 lettori), seguito da altri quattro scritti firmati da autrici nazionali, ovvero il romanzo "Ono što sam prešutjela" di Aleksandra Kardum (3.802), la raccolta "100% pamuk" di Ivana Bodrožić (3.651), il romanzo "Tudi život" di Marina Vujčić (2.685) e le poesie di Ana Ahmatova (2.523).

In merito, invece, agli altri generi, tra le pubblicazioni saggistiche quelle più lette sono state "Četvrti svjetski rat/Drugačiji svijet je moguć" di Dražena Šimleša (4.296) e "Razumijevanje filma" di Hrvoje Turković (3.742), mentre il libro di natura teorica scelto dai più è risultato "Filmske vrste i rodovi" di Nikica Gilić (4.888). La bellezza di 36 titoli hanno registrato più di mille lettori nel corso del 2022, dalla già citata fatica di Gilić (che ha raggiunto quasi 5.000 lettori) ai pluripremiati racconti di Ivana Bodrožić (1.001 lettori). Infine, come nel precedente ventennio, specificano ancora sul suddetto sito, il progetto BEK ha continuato a pubblicare titoli selezionati della produzione letteraria croata contemporanea: ad aprile è stata la volta del "blocco di poesia femminile" proponente sette nuove letture, a giugno quella del "blocco di prosa maschile", mentre a luglio è stata presentata una nuova traduzione del classico "Una stanza con vista" (A room with a view) di Edward Morgan Forster, firmata da Kristina Vlašić.

### Due milioni di libri online

Successivamente, a fine agosto è uscito il "blocco di prosa femminile" e a metà ottobre quello di prosa maschile, entrambi con quattro volumi. Da rilevare, entrano ancora dalla succitata Società, che alla fine del 2022 è stato pubblicato il classico cinematografico del più importante teorico del cinema croato, e non solo, Ante Peterlić - "Pojam i struktura filmskog vremena". Per ciò che riguarda i primi dati del 2023, in conclusione del mese di gennaio, il progetto "Libri elettronici gratuiti" ha superato i due milioni di libri online e, da quanto annunciato dalla DPKM, entro la fine dell'anno saranno messe a disposizione altre 30 nuove edizioni gratuite. Da ricordare che il BEK è sostenuto finanziariamente dalla Fondazione "Kultura nova", dal Ministero della Cultura e dei Media e dalla Città di Zagabria e che gli ebook sono conservati nell'archivio croato della pagina web della Biblioteca nazionale e universitaria di Zagabria (Nacionalna i sveučilišna knjižnica u Zagrebu - NSK).

### Libri digitali gratuiti in Italia

Coloro che amano leggere in lingua italiana (e non solo) possono avvalersi degli ebook gratuiti tramite una miriade di siti. Tra quelli più conosciuti e sicuri risultano, oltre al succitato Gutenberg, Liber Liber (onlus costituita nel 1994, che mette a disposizione oltre 4.000 libri, 8.000 brani musicali e decine di audiolibri), Mondadori Store (propone ben 3.700 ebook italiani, in formato Kobo, da scaricare gratuitamente), Google Libri (nel suo immenso database sono compresi milioni e milioni di titoli gratuiti), StreetLib (mette a disposizione quasi 4.000 titoli in formato epub, Kindle e Pdf), Bookrepublic (al momento offre 3.698 titoli scaricabili liberamente), Many Books (sito multilingue il cui aggiornamento si è fermato, purtroppo, nel 2016. Il catalogo contempla 257 ebook in italiano).

## letture

## i libri più venduti

## NOVITÀ IN LIBRERIA

## La forza delle donne



Tanti i titoli interessanti nelle librerie italiane. Nel mondo attuale dove la tentazione autoritaria risorge prepotentemente e i diritti sono sotto attacco, fanno da bussola le storie di chi, nonostante intimidazioni e repressioni, resiste, combatte, crede, lotta per i propri sogni trasformandoli in realtà. **Rula Jebreal** nel suo **Le ribelli che stanno cambiando il mondo** (Longanesi) torna a raccontare come e quanto le donne rappresentino la speranza di un futuro migliore per questo pianeta. E lo fa attraverso le storie uniche, diverse e straordinarie di un gruppo di donne, ribelli dei nostri giorni che con la propria opera, l'attivismo, la propria esistenza e il testardo rifiuto di arrendersi hanno innescato cambiamenti epocali e profondi nel nostro presente. Tra queste c'è una scienziata che ha messo la sua intelligenza a disposizione della società e si dedica da anni instancabilmente a ostacolare il diffondersi di idee pseudoscientifiche. Una chef che usa il proprio talento per incoraggiare la solidarietà e la sostenibilità ambientale. Un'hacker divenuta ministra, che con la sua visionarietà ha trovato il modo di proteggere e fortificare la democrazia. Un'atleta che lotta contro il sessismo e il pregiudizio nello sport. Ci sono due giornaliste coraggiose che hanno sfidato regimi sanguinari, una fotoreporter che con le sue immagini ci obbliga a guardare in faccia l'ipocrisia del nostro mondo, una scrittrice e tante altre.

## Il segreto del papiro



Nelle librerie croate troviamo **Beskraj u trsci** (V.B.Z.) di **Irene Vallejo**, un libro sulla storia dei libri: libri di fumo, di pietra, di argilla, di giunchi, di seta, di pelle, di alberi e, ultimi arrivati, di plastica e di luce. Ma è anche un libro di viaggio che percorrendo le rotte del mondo antico fa tappa tra i canneti di papiro lungo il Nilo, sui campi di battaglia di Alessandro, tra le stanze dei palazzi di Cleopatra, nella Villa dei papiri di Pompei prima dell'eruzione del Vesuvio, sul luogo del delitto di Ispazia, e poi nelle scuole più antiche dove si insegnava l'alfabeto, nelle prime librerie e nei laboratori di copiatura manoscritta, fino ad arrivare davanti ai roghi dove sono stati bruciati i libri proibiti, ai gulag, all'incendio della biblioteca di Sarajevo e ai sotterranei labirintici di Oxford. Papyrus è un racconto personalissimo, dove l'esperienza autobiografica si intreccia a evocazioni letterarie e a storie antiche, e dove un filo invisibile collega i classici con il frenetico mondo contemporaneo e i dibattiti più attuali: Erodoto e i "fatti alternativi", Aristofane e i processi agli umoristi, Tito Livio e il fenomeno dei fan, Saffo e la voce letteraria delle donne, Seneca e la post-verità. Ma questo libro è soprattutto una favolosa avventura collettiva.



Anno 19 / n. 162 / mercoledì, 22 marzo 2023  
**IN PIÙ** Supplementi è a cura di Errol Superina  
 inpiucultura@edit.hr  
 Edizione **CULTURA**

Caporedattore responsabile  
 Christiana Babić

Redattore esecutivo  
 Helena Labus Bačić  
 Impaginazione  
 Annamaria Picco

Collaboratori  
 Viviana Car, Ivana Precetti, Dario Saftich, Ornella Sciuca

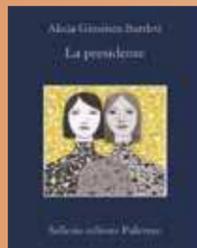
Foto  
 Željko Jerneić, Shutterstock, Pixsell, Wikimedia Commons

## NARRATIVA



## ITALIA

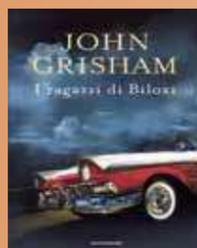
AUTORE  
**Lars Kepler**  
 TITOLO  
**La vendetta del ragno**  
 EDITORE  
 Longanesi



AUTORE  
**Alicia Giménez-Barlett**  
 TITOLO  
**La presidente**  
 EDITORE  
 Sellerio editore Palermo



AUTORE  
**Paul Auster**  
 TITOLO  
**Trilogia di New York**  
 EDITORE  
 Einaudi



AUTORE  
**John Grisham**  
 TITOLO  
**I ragazzi di Biloxi**  
 EDITORE  
 Mondadori



AUTORE  
**Cristina Cassar Scalia**  
 TITOLO  
**Il Re del gelato**  
 EDITORE  
 Einaudi



AUTORE  
**Lilli Gruber**  
 TITOLO  
**Eredità**  
 EDITORE  
 Rizzoli



AUTORE  
**Massimo Marottoli**  
 TITOLO  
**La fiducia nella tradizione**  
 EDITORE  
 I&L



AUTORE  
**Guido Barbujani**  
 TITOLO  
**Come eravamo**  
 EDITORE  
 Laterza



AUTORE  
**Marco Travaglio**  
 TITOLO  
**Scemi di guerra**  
 EDITORE  
 PaperFIRST

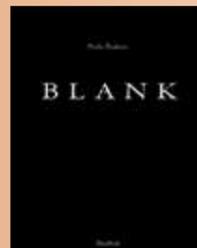


AUTORE  
**Carlo Rovelli**  
 TITOLO  
**Buchi bianchi**  
 EDITORE  
 Adelphi

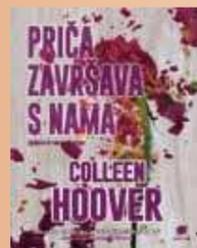


## CROAZIA

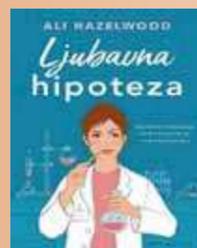
AUTORE  
**Vedrana Rudan**  
 TITOLO  
**Doživotna robija**  
 EDITORE  
 V.B.Z.



AUTORE  
**Feđa Stukan**  
 TITOLO  
**Blank**  
 EDITORE  
 Buybook



AUTORE  
**Colleen Hoover**  
 TITOLO  
**Priča završava s nama**  
 EDITORE  
 Neptun



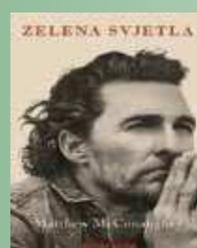
AUTORE  
**Ali Hazelwood**  
 TITOLO  
**Ljubavna hipoteza**  
 EDITORE  
 Sonatina



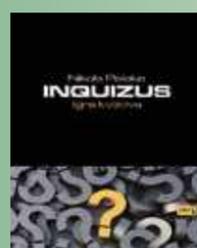
AUTORE  
**Susanne Abel**  
 TITOLO  
**Greta**  
 EDITORE  
 Sonatina



AUTORE  
**Marko Babić**  
 TITOLO  
**Putovanje zvano igra**  
 EDITORE  
 Alegria knjiga



AUTORE  
**Mathew McConaughey**  
 TITOLO  
**Zelena svjetla**  
 EDITORE  
 Školska knjiga



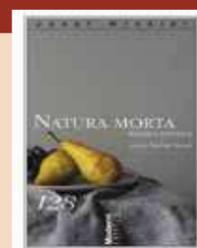
AUTORE  
**Nikola Paleka**  
 TITOLO  
**Inquizus**  
 EDITORE  
 V.B.Z.



AUTORE  
**Michio Kaku**  
 TITOLO  
**Božja jednadžba**  
 EDITORE  
 Planetopija



AUTORE  
**Sara Gottfried**  
 TITOLO  
**Žene, hrana i hormoni**  
 EDITORE  
 V.B.Z.



## SLOVENIA

AUTORE  
**Josef Winkler**  
 TITOLO  
**Natura morta**  
 EDITORE  
 Cankarjeva založba



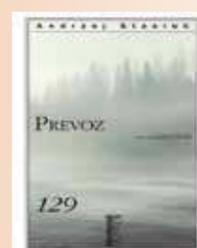
AUTORE  
**Javier Castillo**  
 TITOLO  
**Snežna deklica**  
 EDITORE  
 Založba Krmš



AUTORE  
**Feri Lainšček**  
 TITOLO  
**Petelinje jajce**  
 EDITORE  
 Beletrina



AUTORE  
**Elena Ferrante**  
 TITOLO  
**Zlagano življenje odraslih**  
 EDITORE  
 Cankarjeva založba



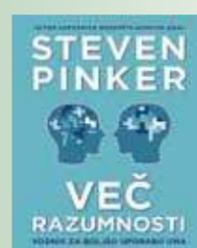
AUTORE  
**Andrzej Stasiuk**  
 TITOLO  
**Prevoz**  
 EDITORE  
 Cankarjeva založba



AUTORE  
**Alberto Villoldo**  
 TITOLO  
**Saman, zdravilec, modrec**  
 EDITORE  
 Založba Eno



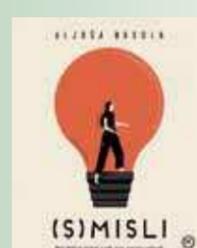
AUTORE  
**Miha Mazzini**  
 TITOLO  
**Osebno**  
 EDITORE  
 Založba Goga



AUTORE  
**Steven Pinker**  
 TITOLO  
**Več razumnosti**  
 EDITORE  
 Umco



AUTORE  
**Danaja Lorenčič**  
 TITOLO  
**Nepopolna**  
 EDITORE  
 Mladinska knjiga



AUTORE  
**Aljoša Bagola**  
 TITOLO  
**(S)misli**  
 EDITORE  
 Mladinska knjiga

## PUBBLICISTICA